

Stratigrafie salgariane

Recensione di: Luciano Curreri, *Il peplum di Emilio. Storie e fonti antiche e moderne dell'immaginario salgariano (1862-2012)*, con un invito alla lettura di Ernesto Ferrero, Piombino, Edizioni il Foglio, 2012, 227 p., ISBN: 978-88-7606-368-8, € 15,00.

Srecko Jurisic

Nel 1972 il geniale duo fumettistico Goscinny-Uderzo pubblica a puntate sulla leggendaria rivista *Pilote*, dal numero 621 (30 settembre 1971) al 642 (24 febbraio 1972) e, in seguito, in albo cartonato nel 1972 dall'editore Dargaud il diciottesimo episodio della saga di Asterix dal titolo *Asterix e gli allori di Cesare (Les Lauriers de César)*. Nell'albo in questione, come del resto in tutta la serie, appaiono varie inesattezze e licenze storiche nonché innumerevoli citazioni artistiche come ad esempio le pose assunte dallo schiavo greco con cui Asterix ha un battibecco, che richiamano rispettivamente le statue *Il pensatore* di Rodin, *il Gruppo del Laocoonte* e il *Discobolo* ecc. In questa sede interessa in particolar modo la frase *Delenda Carthago!* con cui sia l'avvocato difensore che il pubblico ministero, ambedue grotteschi e cavillosi, aprono i loro discorsi durante il processo ad Asterix e Obelix e che richiama ovviamente il famoso motto di Catone il censore.

Il riferimento ad Asterix, più che essere un mero *divertissement* o un velato omaggio alla copertina del volume, opera del fumettista Giuseppe Palumbo, vuole avere, qui, una duplice funzione.

In primo luogo, vuole rimarcare il vigore del mito cartaginese e la capillarità con cui esso permea la cultura mediterranea ed europea, quella popolare e quella alta; in secondo luogo, vuole sottolineare la necessità di un volume quale quello di Curreri dando così il 'la' a questa breve analisi.

È davvero cosa rara che una monografia scientifica abbia la grazia di un *page turner*, che il suo filo scientifico abbia propellente a sufficienza da imbastire un *page turning plot* avvincente al punto da incuriosire anche chi di Salgari è laico e non maneggia nozioni di base sulla sua sterminata opera. La monografia salgariana di Luciano Curreri, in agile 'formato Sellerio', possiede queste caratteristiche, insieme a molte altre.

Nel lungo saggio d'apertura, asse portante del volume ('Il fuoco, i libri, la storia', pp. 21-171), Curreri, già dannunzista, dimostra di comprendere bene l'arte dell'impiego del *vademecum*, del prontuario, delle varie *summae* e dei compendi da parte di Salgari. Stavolta non ci troviamo più a cospetto del Tommaseo - Bellini o delle altre 'letture fecondandi' del Vate pescarese, altrettanto note a Curreri, da cui lo scrittore abruzzese mutua minuzie storiche, ma abbiamo davanti traduzioni di

libri, sovente macchinosi, di antica storia nordafricana o trattati circa le geografie ballerine antiche disponibili a Salgari o anche interessanti reminiscenze flaubertiane che tessono un fitto reticolo 'intertestuale' in cui *tout se tient*. Curreri ricostruisce la genesi del romanzo 'igneo' di Salgari, filtrato dal molto materiale raccolto dallo scrittore e metabolizzato dalla prodigiosa fantasia attraverso contrazioni cronologiche, abusi storici e invenzioni nell'opera apparsa in volume per lo stampatore teutonico Donath, di stanza a Genova, nel 1908.

L'apparato di note del volume merita una menzione speciale. Esso, foltissimo, è quasi un meta-saggio, un saggio nel saggio: funge soprattutto da 'gruccia' bibliografica del volume, e assolve tale funzione magistralmente; dimostra l'acribia con cui l'autore affronta l'universo salgariano e la profonda conoscenza che ne ha, frutto di anni di assidue frequentazioni. Curreri, nelle note a piè di pagina, pare condurre una ricerca aggiuntiva, complementare e parallela a quella che si segue nel testo, e che poggia, lo si diceva poc'anzi, sul bagaglio bibliografico salgariano, sui fondi librari. Le note, sempre pertinenti e mai ridondanti, non appesantiscono la consultazione del volume, ma l'agevolano. Contengono chicche bibliografiche, citazioni e indicazioni utili anche a chi di Salgari non è specialista e che altrimenti farebbe fatica a destreggiarsi tra le visioni cartaginesi del grafomane di Verona.

Il sunto della trama del *peplum* a cui il volume è dedicato e di cui Curreri ha curato un'edizione critica non sembra celare particolari sorprese o colpi di teatro. Tutt'altro, la storia al centro di *Cartagine in fiamme* ai più ferrati di storia antica è arcinota in certe parti: Roma e Cartagine sono nemiche storiche e si contendono il dominio del Mar Mediterraneo. I prigionieri sono da ambo le parti destinati alla morte subitanea o alla dura schiavitù. Durante una cerimonia religiosa, a Cartagine, alcuni di questi prigionieri sono in procinto ad essere sacrificati al dio Baal-Molok quando dei misteriosi figure irrompono tra la folla e fermano l'esecuzione. A capo di quel manipolo di uomini c'è Hiram, un prode guerriero cartaginese, *l'homme fatale*, che ha notato, tra le vittime, la fascinosa Fulvia, una romana che gli aveva salvato la vita anni prima e con cui aveva un debito di riconoscenza e i cui occhi 'leonini' evocati nelle metafore zoomorfe richiamano a mente gli occhi 'lionati' nel D'Annunzio delle *Novelle della Pescara*. La fanciulla viene salvata, ed è segretamente innamorata di Hiram, ma egli è pur sempre un guerriero nemico e l'uomo del destino per tutti coloro che incontra sul proprio cammino ed è già innamorato di Ophir, una ragazza cartaginese che sta per andare in sposa ad un altro uomo. E, intanto, Cartagine è stata attaccata da Roma, e brucia di guerra e di passioni.

Questa la trama, dunque, che fa quasi pensare alla fiera della banalità (*l'incipit* riportato da Curreri è talmente iperbolico che paventa il riso)¹ avvolta dal clangore dei *gladio* e di una tediosa per quanto parca arte del dialogo, se non fosse per l'innata e l'invidiabile capacità di Salgari di propinare gli effetti speciali o scene di massa al momento propizio e di scrivere *sub specie theatri* tenendo sott'occhio il polso del pubblico.

Cartagine in fiamme, sembra voler affermare Curreri, risulta bidimensionale solo se all'universo salgariano ci si avvicina con il solito invalidante adagio ('Salgari è sempre Salgari') che ghetizza gli scrittori commerciali, a cottimo o d'intrattenimento. In questo caso, se proprio di intrattenimento si tratta, è, come suol dire Camilleri di se stesso, 'alto trattenimento' e la disamina dello studioso lo dimostra ampiamente. A muoverla vi è una genuina volontà di scoprire i *backstages* delle innumerevoli storie salgariane, della sua parola tramata. Nel volume, quadripartito, l'autore scandaglia l'aneddotica, l'onomastica, l'odeporica salgariane

¹ 'Procedevano alla rinfusa, in mezzo a torme di elefanti giganteschi che reggevano sul dorso delle torri di legno piene di arcieri, di cammelli, di asini, di carri di battaglia' (p. 99).

nonché le implicazioni del mito politico del fascismo e il sistema dei personaggi con eguale disinvoltura e perizia restituendo al lettore, che a questo punto è avido, un'idea dinamica e scientificamente valida del mestiere di scrivere secondo Emilio Salgari e del suo incontestabile talento.

In conclusione, il volume di Curreri viaggia, interdisciplinare, al confine tra storia e critica letteraria e quella cinematografica mostrando aperture verso la storia culturale e la storia delle idee. Le quattro parti che compongono il volume sono squarci in un universo poco noto e sempre molto affascinante come quello salgariano e si leggono con interesse e con piacere.

Srecko Jurisic

Università di Spalato

Facoltà di Lettere e Filosofia

Dipartimento di Italianistica

Radovanova 13, 21000 Split (Croazia)

sreckojurisic@gmail.com